

Infuria la polemica tra forze dell'ordine e magistrati sui «sequestrati di serie B» Il ministro Scotti getta acqua sul fuoco «Questa teoria spacca in due il paese»

Inquietante notizia da Vibo: il sospetto telefonista del rapimento Conocchiella arrestato in Germania sta per tornare libero: in 60 giorni nessuno l'ha interrogato

Trento, 10 anni con rito abbreviato La famiglia della vittima «risarcita»

Sconti di pena all'omicida della amica di banco

Locride: via gli 007, tornano i veleni

La Locride si svuota di 007 e si riempie di veleni. Scotti assicura che le truppe torneranno ed avverte: «La teoria dei sequestri di serie A e B rischia di spaccare in due il paese». Polemica tra magistrati e forze dell'ordine. Da Vibo una notizia inquietante: l'uomo accusato di essere il telefonista del sequestro Conocchiella, arrestato in Germania, sta per tornar libero. Nessuno l'ha ancora interrogato.



Posto di blocco delle forze dell'ordine sull'Aspromonte

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO ■ LOCRI. Si è svuotato il «President», l'albergo fino a ieri zeppo dei poliziotti che davano la caccia ai rapitori di Roberta. «L'ogni mattina, andando a Catanzaro», spiega un esperto di sequestri, «erano almeno un centinaio di macchine. Al biv. Soverato-Guardavalle, più in là, incontravo sempre un'altra cinquantina di mezzi, che andavano verso la montagna. Spariti tutti. Lombardo ha ragione quando dice che dopo la Ghidini è scattata la smobilitazione. Ma la polizia ha buon gioco quando la sapeva che per restare ci vuole un motivo e ribalta la patata su Locri».

Nuovo colpo a vuoto dell'«Anonima sarda» Imprenditore di Nuoro sfugge al sequestro

■ CAGLIARI. L'anonima sequestri sarda perde colpi. Dopo il fallito rapimento di una studentessa, sabato scorso a Sant'Antioco, ieri è andato a vuoto un nuovo tentativo, questa volta a Cardedu, una piccola frazione della provincia di Nuoro. La vittima designata era un imprenditore locale, Luigi Piras, 62 anni, proprietario di un distributore di benzina e di un'azienda di trasporti, di un piccolo deposito di carburante a Jerzu, in Ogliastra. Quattro banditi, armati e mascherati, sono entrati in azione poco dopo le sei del mattino, mentre usciva di casa - una villetta isolata - assieme alla sorella Maria, di 57 anni, per recarsi al lavoro a Jerzu, ad una decina di chilometri. Ma la reazione risoluta dell'imprenditore ha fatto fallire l'aggressione. Luigi Piras, infatti, pur colpito da calci e pugni, è riuscito a divin-

dire a battere l'«Anonima messa a tappeto per Roberta? «Stiamo lavorando. Sperate per natura? Non sono in grado di anticipare nulla». Da Roma Scotti getta acqua sul fuoco. Ieri ha ricevuto il procuratore Lombardo per assicurargli che gli uomini partiti dalla Locride saranno sostituiti senza alcuna interruzione per le indagini. Il ministro si è «meravigliato» per l'accusa di uno Stato che divide in figli e figlie le vittime dell'«Anonima». «Questi luoghi comuni», aveva detto alla radio Scotti, «diventano ogni ora un veicolo per creare nel paese contraddizioni estremamente pericolose e dirompenti per la vita ordinata della nostra comunità nazionale». Ma il fuoco delle polemiche non ha investito soltanto la Locride. A Vibo - racconta il tam-tam rigorosamente anonimo delle forze dell'ordine - i carabinieri hanno presentato tre rapporti per denunciare l'intera banda dei sequestratori di Conocchiella: non è accaduto nulla e sono stati costretti a presentarsi un quarto alla procura generale di Catanzaro lamentandosi del fatto. Ed a versare benzina sulle fiamme, ieri è emerso un particolare sconcertante: Vavali, accusato di essere il telefonista del sequestro Conocchiella, è stato arrestato il 26 ottobre in Germania. Entro 60 giorni scadevano i termini per la rogatoria internazionale ma ancora nessuno si è preoccupato di interrogarlo. Vavali tra qualche giorno tornerà libero. E da Bianco, la moglie di Vincenzo Medici, sparito perfino dall'elenco dei sequestrati, lancia accuse sferzanti a tutti: «Le forze dell'ordine e della magistratura non sono mai state comprensive o solidali». Ed invoca i sequestratori del marito: «Ditemi dov'è il suo corpo. Voglio mettere un fiore sulla sua tomba».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI ■ TRENTO. Odi la droga, detesta bevitori e fumatori, arriva in aula ammanettato ad un coetaneo coinvolto nel giro dell'eroina. Il compagno di catene, giudicato per primo per una piccola storia di spaccio, se ne esce con una pena di tre anni e quattro mesi. Lui, Massimo Michelacci, il diciannovenne liceale dalla faccia pulita che non ha mai venduto bustine, ma ha massacrato con 15 coltellate Andrea Maestranzi, ex fidanzatina e compagna di classe, in proporzione se la cava da dio: un'ora di processo col rito abbreviato, 10 anni giusti dello stesso giudice che sta nella sentenza, Carlo Ancona, lo riconosce colpevole di omicidio premeditato. Un reato, in teoria, da ergastolo. Invece, grazie all'attenuante generica, giovane età ed incensuratezza. Si aggiunge un'attenuante particolare, il «risarcimento del danno». C'è poi da togliere ancora un terzo per il processo «abbreviato» che fa risparmiare soldi e tempo alla giustizia. La chiave di volta è comunque il binomio risarcimento-perdono. I genitori separati di Massimo - il padre è agente di una nota assicurazione - hanno offerto una certa somma a quella di Andrea. Quest'ultima ha accettato, rinunciando a costituirsi parte civile. È una copia di commercianti, cattolicissimi, bottega di casalinghi e colletti in centro, un Babbo Natale dipinto sulla vetrina. Non vengono, non parlano. «Con questo sofferito e meditato atteggiamento la famiglia Maestranzi ha ritenuto altresì di rendere omaggio alla memoria della cara Andrea», spiega il loro legale, Giuseppe Frizzi. I soldi se ne sono già andati in beneficenza, alla comunità per emarginati, diretta da

Roma, il ragazzo, 15 anni, preso dopo una breve fuga non sa dire dove ha trovato il fucile

Spara e ferisce il padre tossicodipendente «Sempre botte, non ce l'ho fatta più...»

Sconvolto, esasperato, ha abbracciato il fucile e ha sparato. È stata la sua risposta all'ennesima pioggia d'insulti, minacce e botte cui il padre - tossicodipendente e agli arresti domiciliari - lo sottoponeva quando era in crisi d'astinenza. Così domenica scorsa, un ragazzo di 15 anni in un paesino dell'hinterland romano ha sparato al padre, ferendolo. Ora deve rispondere di tentato omicidio.

Quando ieri mattina i carabinieri - grazie all'aiuto di alcuni vicini che sapevano dove il ragazzo andava a rifugiarsi - lo hanno rinchiuso nelle campagne che circondano il paese non ha opposto resistenza, anzi ha raccontato tutto spontaneamente. Il ragazzo ha ammesso di aver sparato al padre e di aver perso il controllo dopo l'ultima lite. Anche la madre, interrogata subito dopo, ha confermato la versione del figlio. «Mio marito - ha detto la donna ai carabinieri - non perde occasione per scariare sul ragazzo la sua rabbia insultandolo e picchiandolo. Soprattutto quando diventava instabile a causa della mancanza di eroina». Tuttavia erano in molti ad essere all'oscuro di quanto avveniva nella famiglia: parenti, vicini, e soprattutto i carabinieri del luogo ai quali, dicono, non era mai stato denunciato nulla. Resta comunque inspiegabile come un ragazzo di quindici

Bologna. Mario abbandonato dopo la nascita. La decisione del giudice

Strappato alla famiglia adottiva Dopo 12 anni affidato ai parenti

MAURO BARTI ■ BOLOGNA. Le lettere le imbuca direttamente da scuola per farle sfuggire al controllo degli zii, si fa aiutare da un compagno di classe di Cefalù e chiede aiuto, disperatamente, «Mamma, voglio tornare da papà, ma la mamma non vuole. Vado a scuola e non ho altra maniera per distrarmi». Una storia triste quella di Mario (non è il suo vero nome) abbandonato dalla madre all'ospedale Sant'Orsola di Bologna quando aveva ventiquattro giorni. La vera madre, morta anni dopo in tragiche circostanze, aveva già deciso che avrebbe un figlio non sarebbe stato il suo mestiere (il padre è attualmente in carcere) ad accoglierlo ci aveva pensato Candida Capitan, la baby sitter a domicilio. Una casa ospitale, un'altra figlia - Natacchia, praticamente la stessa età di Mario - i genitori di lei, due fratelli e il non-

no palermitano. Sotte persone per ascoltare Mario, i suoi problemi, i suoi disagi, e la sua lotta per avere una vera famiglia. Dodici anni vissuti come tanti bambini, andando a scuola, litigando e facendo pace con la sorella. Molta televisione, un profitto scolastico non eccellente, insomma i problemi di tanti adolescenti: tutto comunque sembrava scorrere sui binari della normalità. Ma da gennaio scorso la sua vita ha preso un'altra strada. La Corte d'appello di Bologna per i minorenni ha accolto la richiesta di affidamento formulata dai parenti di sangue: dopo trattive con il giudice tutelare e la questura di Bologna, si ottiene di rinviare la «consegna» di Mario ai primi di settembre. Tre mesi fa il trasferimento definitivo. Il dolore è disperazione - denuncia le donne del gruppo giustizia dell'Udi che proprio ieri hanno sottolineato nuovamente il fatto ai mezzi di informazione - una storia di altri tempi che non avremmo mai voluto vedere. Candida Capitan, la madre affidataria, in questi mesi lo è andata a visitare tre volte: «Mario me lo ha detto chiaramente, vuole tornare a Bologna nella famiglia con cui ha vissuto praticamente tutta la sua breve vita. Le lettere che mi scrive di nascosto dagli zii non dicono altro che questo». Intanto, in Sicilia, Mario ha ripreso la scuola, ripete la prima media dopo che a Bologna i suoi professori delle «Dante Alighieri» avevano deciso di bocciarlo, forse anche pensando ad un suo imminente trasferimento nell'isola. Lo psicologo della Usl di Cefalù dice che il bambino sta bene, non dà segni di forte malessere e che è «solo questione di tempo». Ma l'interesse del minore è stato realmente rispettato? Secondo Lucina Santagata, l'av-

Criminalità a Cagliari Marcia e fiaccolata contro la morsa del racket

■ CAGLIARI. Quattro cortei attraverso la città in festa per dire «no» alla criminalità dilagante. A Cagliari, ieri sera, i consigli circoscrizionali hanno manifestato contro il racket e i trafficanti di droga, che hanno ormai «conquistato» interi quartieri della città, con attentati, intimidazioni, omicidi, regolamenti di conti. I cortei - partiti dai quartieri di Is Mirionis, Genneruxi, Bonaria e Stampace - si sono uniti davanti alla sede della Prefettura, in piazza Indipendenza, dove diverse centinaia di persone hanno organizzato una fiaccolata «a difesa della città». Una delegazione dei 9 consigli circoscrizionali ha infine consegnato al Prefetto il documento approvato congiuntamente dai «parlamentari» di quartiere.

A Corleone, regno di Cosa nostra, 400 studenti di ogni età parlano di mafia: interviste, videoclip e lettere ai capiclan

«Caro boss, se tuo figlio morisse per droga...»

«Ai boss vorremmo dire che...». Per un mese gli studenti di Corleone si sono riversati per le strade del paese per chiedere alla gente: «Che ne pensate della mafia?». E alla fine, circa 400 studenti, sotto l'albero di Natale hanno depositato lettere, disegni e videoclip. Un decalogo con gli elaborati più belli verrà spedito nelle scuole di tutta Italia. Grande partecipazione del paese all'iniziativa.

Già, cosa ne pensano di Cosa Nostra, dei suoi boss, dei suoi padri politici, gli abitanti di Corleone? Un'inchiesta affidata agli studenti del paese che ha dato i natali a Luciano Liggio, Totò Riina e Bernardo Provenzano. Un concorso organizzato dall'assessorato comunale alla Pubblica Istruzione tra tutte le scuole di Corleone: dalle elementari al liceo. Così, quest'anno, sotto gli abeti addobbati e scintillanti gli studenti di Corleone hanno depositato lettere, disegni, videoclip. I destinatari sono loro, i boss «corleonesi»: i loro figli, le loro mogli. Il concorso si è concluso ieri quando l'assessorato della Pubblica Istruzione del Comune sono stati recapitate centinaia di lettere, di disegni e due video realizzati dagli studenti del liceo classico